

ABBONAMENTO:

Anno . . . 10\$000

Semestre . . . 5\$000

ALBA ROSSA

Redazione e Amministrazione

- Rua da Gloria, 168 -

S. PAULO

Periodico Settimanale Libertario

Anno I.

— S. Paolo, 8 Febbraio 1919 —

Num. 3

I Bastoni fra le ruote

Ora che, a lume di esperienza, si comincia a distinguere nel popolo la capacità morale che può renderlo atto a vivere in una società senza leggi e senza padroni; ora che la *rivolta proletaria* non può più essere qualificata di caos sociale, né di giuoco favorevole alla borghesia; ora che nessuna coalizione umana può più frenare l'impulso rivoluzionario delle masse, si vorrebbe mescolare acqua di congressi sedicenti socialisti nel vino puro delle aspirazioni proletarie, e cavillare sui problemi della socializzazione.

Sono i soliti bastoni fra i razzi delle ruote; ma questa volta, le ruote girano con tanta velocità che i bastoni saranno facilmente spezzati!...

Che cos'è mai avvenuto al nascente congresso internazionale socialista di Losanne? E il deputato argentino Juan Justo, col suo bagaglio di progetti al *patchouli*, dov'è andato a parare? Abbiamo saputo che la stampa svizzera ha osteggiato fieramente l'inscenamento di quel congresso *bluffistico*, il quale dovette essere rimandato *sine die*, che sarebbe come dire: mandato a monte.

Ora vedremo ciò che partorirà la Conferenza socialista, antitedesca e antibolscevica, di Berna. Intanto sappiamo, in riguardo, che i socialisti svizzeri e belgi non hanno voluto intervenire.

Poco di serio, se non v'interverranno nuovi elementi, c'è da aspettarsi anche da questa Conferenza.

In Germania, gl'intellettuali socialisti, gelosi del lieto vivere e del comodo divenire, osteggiano apertamente e risolutamente le tendenze comuniste degli spartacisti.

«Le condizioni attuali della produzione capitalista, dicono essi, non comportano nella loro generalità una immediata nazionalizzazione degli organismi del lavoro.»

«Si possono, per ora, nazionalizzare le terre, le industrie di prodotti monopolizzati, l'elettricità; ma voler dichiarare tutto nazionalizzato e poi voler creare le condizioni che a ciò sono necessarie, significa attaccare il cavallo per la coda, significa creare uno stadio di transizione, in cui non è più possibile la produzione capitalista e non è ancora possibile la produzione socialista; uno stadio, in cui non è possibile nessuna produzione razionale, significa paralizzare transitoriamente la produzione.» «Ma volere attuare o, soltanto, promuovere una tal sorta di socialismo nel momento della demobilizzazione, significa voler trasformare la Germania in un manicomio.»

Ecco dei ragionamenti, apparentemente, molto sensati, ma che hanno il difetto fondamentale di non risolvere nulla e che, se ascoltati, metterebbero in serio pericolo le aspirazioni proletarie.

E' indiscutibile che per la socializzazione pronta, larga ed armonica, per l'adattamento, ai nuovi bisogni, di tutte le risorse capitalistiche di produzione, di comunicazione e di scambio, occorrerebbero delle condizioni speciali d'intendimento e di ambiente; condizioni che, purtroppo, non esistono ancora. Però, non è da dubitare che, queste condizioni, saranno infallentemente determinate dalla gestazione rivoluzionaria.

Nessuno ha mai preteso che si possa saltare, a piè-pari, dall'inferno borghese al paradiso dell'uguaglianza sociale.

La rivoluzione non è il riposo: è l'arduo e faticosissimo lavoro, per la conquista del riposo.

L'intervallo, che spaventa i metodisti della sociologia, è inevitabile e necessario.

Inevitabile, perché, in tutte le fasi

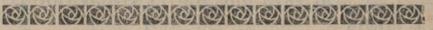
evolutive dell'accenramento umano, le idee e i concetti iniziali hanno sempre dovuto uniformarsi ai risultati dell'esperienza, ed anche, con più ragione, perché, non rigenerati dall'influenza diretta e costante delle situazioni rivoluzionarie, i popoli andrebbero fatalmente incontro a dissensi pregiudizievole, a discrepanze di sistemazione e di adattamento.

La rivoluzione non ha solo per mandato di assistere la società su nuove basi di diritto comune; deve, pure, fondamentare il bisogno della solidarietà. Armonia d'intendimento, comunione d'interessi e unità d'intenti; ecco dei requisiti imprescindibili d'ordine sociale, che solo si possono conseguire con una lotta di selezione ad oltranza.

Piacerebbe immensamente, anche a noi, che la rivoluzione sociale potesse compiersi, senza lotte fratricide e cruenti, senza paralizzazione del lavoro, in modo che, tutti i giorni, ci si portasse a domicilio pane fresco, carne buona, vino puro, latte, uova, formaggio, ecc. ...

L'intervallo è necessario, pel fatto incontestabile che, se si lasciasse la borghesia riprendere possesso dei suoi privilegi, riallacciare tutte le sue relazioni, disarmare i malcontenti e fucinare nuove leggi, potremmo intuire il *De profundis* alle nostre più fondate speranze d'imminente affrancamento.

Debellate le tirannidi, proclamata la dittatura rivoluzionaria, avremo dinanzi a noi l'incertezza del sostentamento adeguato ai bisogni, la confusione amministrativa e gli ostacoli inevitabili di mille insofferenze e di mille reazioni morali. Ma queste insipienze e questi ostacoli, andranno sicuramente scomparendo col tempo; poiché l'esperienza insegnerà ad assicurare il maggiore benessere per tutti, ed il benessere non contrastato è base sicura di affratellamento e di solidarietà.



Il papato alla Riscossa

Il massimalismo conta un nemico di più: papa Benedetto XV.

Mentre i governi dell'Intesa, per forza di cose, contro volontà, masticandola male, ritornano alle finzioni democratiche e lasciano supporre prossimo il richiamo delle forze spedizionarie in Russia, che i bolscevichi, sempre telegraficamente disfatti, minacciano di gettare in mare, contro la repubblica del Soviet, ecco scendere in campo, mitra in testa e pastorale in mano, con la solennità di rito, papa Benedetto XV.

Cosa pretende costui? Penserà egli seriamente che armati delle sue bolle, i vescovi ruteni, polacchi e magiari, sapranno e potranno arginare la marcia della rivoluzione che non è russa, ma internazionale?

Evidentemente il fanfaronico gesto papale è suggerito da un calcolo politico ben più vasto di quello apparente che sembra limitarsi alla pretesa di estendere un mistico cordone sanitario davanti agli eserciti bolscevichi.

La diplomazia vaticana in questi ultimi anni non ha avuto molto fortuna, non ostante siano tornate all'ovile molte pecore smarrite. Dopo essersi barcamenata, irrisoluta, tra uno... scoglio e l'altro; dopo aver simulata una neutralità cristiana di pessima lega è sospetta un po' a tutti; dopo aver chiesto invano ed a gran voce, al sommo iddio, un miracolo di quelli proprio strepitosi e dopo avere, al miracolo, invano forzata la mano, con insidie e tradimenti, ha finito col vedersi esclu-

sa — come rappresentanza di potenza degna di partecipare alla divisione del bottino — dal congresso cosiddetto della pace.

Il dualismo tra lo Stato e la Chiesa persiste. Non vi è guerra vera e propria poiché le due forze si completano ed ognuna rifugge da una rottura decisiva; però il dualismo v'è e la sua ragione sta nel calcolo egoistico, egemonico, di volere l'una servirsi dell'altra come strumento.

I governi, durante questa guerra, han fatto l'occhio di triglia alla Chiesa, convenendo loro averla complice. E la Chiesa ha dovuto contentarsi di rappresentare tale parte secondaria poiché l'è mancata l'audacia di scegliere la via, i lumi dello Spirito Santo non avendole servito a pronosticare il futuro della guerra. Quando s'è accorta da quale parte pendeva la bilancia era troppo tardi: s'è perciò raccolta in sé ed ha atteso.

Ed eccola oggi, per la bocca di Benedetto XV, riaprire bocca. Ed eccola riagitarsi, cacciarsi avanti e tentare ricollocarsi alla testa di qualche cosa, dirigere ed animare qualche cosa: cercando essere l'esponente di una forza internazionale, di una potenza collettiva, mercé la quale le sia lecito collocarsi al disopra degli stati.

I governi cedono davanti al pericolo bolscevico; pur di salvare sé stessi e molto della società di cui sono emanazione, si dichiarano pronti... a far pagare le spese della loro rendizione all'alta finanza, alla grande industria, alla grossa borghesia concedendo ai popoli un socialismo in pillole.

Ed ecco il papa sorgere non in nome del cristianesimo, dottrina bolscevica, ma in nome dell'alta finanza, della grande industria, della grossa borghesia, contro la rivoluzione invadente.

Lo stato cede? La Chiesa, no! Roma è immutabile. Ed oggi chiama a raccolta tutte le forze conservatrici, sicura da trascinarsi dietro, a rimorchio, i governi tutti: lo Stato.

E meglio così. Più la divisione sarà netta, meno equivoci alla rivoluzione insiederanno la marcia.

Dinamismo Storico

— e —

Automatismo Umano

La baraonda, il turbinio della aspirazioni, dei propositi e delle azioni umane che, in quest'ora premente di prudenti respiscenze e di salutare risveglio, accende e ravviva speranze e dissensi, è tale e così sorprendente fenomeno d'impulsività collettiva, da meritare la nostra più premurosa considerazione.

Però, mentre ci accingiamo ad affrontare la scabrosissima questione, ci pervade un commisto di vergogna e di sconforto. Sconforto per l'esito molto problematico delle nostre argomentazioni, vergogna per la involontaria posa d'*infallibili* che ci fanno assumere gli avvenimenti.

Infatti, l'argomento è abbastanza delicato...

A noi, incombe di stanziare, in modo ben chiaro, delle premesse, dalle quali ci sia possibile inferire che la maggior parte degli esseri umani agisce automaticamente e cambia di opinione col variare degli stati ambientali.

E se il colpo dovesse uscire dalla culla?... Se gl'impulsivi e gl'irragionevoli si fosse proprio noi?...

Tant-pis! dice il francese...

Noi, per debito di lealtà, possiamo fare due cose: procedere cautamente e scindere, firmando questo articolo, la nostra dall'altrui responsabilità.

Da oltre quattro anni, mentre i cri-

tici militari più competenti, gli statisti e gli economisti più rinomati, i pensatori e gli scrittori più indipendenti di tutto il mondo decretavano che la *Conflagrazione europea* sarebbe tosto finita per l'esaurimento inevitabile d'una delle parti in conflitto, noi abbiamo sostenuto incessantemente che, la immane carneficina, era l'inizio catastrofico della Rivoluzione Sociale.

Chi ha letto i nostri scritti ed ascoltate le nostre conferenze sulla grande guerra di liquidazione capitalista, sa benissimo che non ci siamo ingannati... Non siamo, però, arrivati che alla fine del primo atto del grandioso dramma umano... E' vero che, oggi, i segni precursori sono molto più distinti e che il più gran numero degli increduli e degli infatuati si è rassegnato ad un'aspettativa spassionata; ma sarà proprio vero che l'epilogo del conflitto tremendo abbia a segnare la fine del regime capitalista?

Non vi potrà, dunque, essere una soluzione meno radicale di quella, da noi, presentita e vaticinata?

No! La rivoluzione sarà completa sotto tutti i rapporti economici, politici e morali.

Lo Stato e la Chiesa spariranno. La proprietà privata diverrà collettiva, comune a tutti gli esseri umani. Il lavoro, sorgente benefica di vita sociale, sarà organizzato, di tal maniera, che renderà il massimo di produzione col minimo sforzo. E le ricchezze, naturali e conseguibili, diverranno patrimonio inalienabile di tutti.

Vi sono degli indizii apprezzabili che confortano queste nostre osservazioni?

Ve ne sono degli ineccepibili, dei sublimi che nessuna forza può rimuovere od offuscare.

Il fatto di essere, tutt'ora, relativamente in pochi a confidare nella imminente e radicale trasformazione della società, non è prova che valga a pregiudicare le nostre induzioni.

Noi non viviamo a sognare colla testa nelle nubi, né subiamo inibizioni disciplinari di scuola o di partito. Osserviamo attentamente e, prima di fare delle affermazioni, riflettiamo serenamente e con eccessiva scrupolosità.

Noi — come tutti coloro, i quali s'interessano del movimento mondiale, — non ignoriamo le discrepanze profundissime che attualmente esistono nei concetti e nelle tendenze di riordinamento sociale; ma abbiamo convinzione saldissima che il travimento morboso delle aspirazioni umane sarà di breve durata.

Non la vedono, certamente, come noi gli Estoniani, che combattono il bolscevichi russi, i polacchi armati, che invadono la Prussia orientale, i dalmati, i croati e gl'jugo-slavi, in piede di guerra contro le pretese dell'Italia... Non considerano le cose dal nostro punto di vista: i catalani separatisti, i monarchici portoghesi e le popolazioni dell'Irlanda... Non sono, purtroppo, del nostro parere gli alleati, che, nella conferenza della pace, si preparano a sudare le loro sette camicie in un lavoro ciclopico di riordinamento e di stabilizzazione... E ancora molto distanti, ci confessiamo, dalla grande maggioranza dei lavoratori irreggimentati nelle grandi corporazioni di mestiere, i quali si agitano, ovunque, per la diminuzione delle ore di lavoro e per l'aumento del salario.

Eppure... anche a dispetto delle più contraddittorie apparenze e di non poche innegabili realtà, noi non dubitiamo affatto che gli avvenimenti abbiano a smentire le nostre previsioni.

Intanto, la forza motrice della storia ha già spezzate le dighe del passato ed ha vinto, in grandissima parte, l'inerzia degli adattamenti.

Tutti, indistintamente, riconoscono, oggi, che l'ordinamento della società deve subire trasformazioni più o meno radicali. Il passato, dunque, è caduto: denunziato dai fatti e condannato dalla storia.



Tutti si agitano, per infirmare ed abbattere delle istituzioni, o per difenderle e conservarle.

Il momento, dunque, è di risveglio e di lotta: cose nuove, cose grandi stanno per accadere!

Nei grandi movimenti della storia, l'ignoranza, il traviamiento e la pervicacia delle masse popolari non contano per nulla. Come, per nulla, contano le smanie ed i calcoli della reazione.

Gli uomini sono, per intendimento, paragonabili a degli specchi sensibili, ambulanti: riflettono e sentono le immagini delle cose esterne che s'interpongono alla loro visuale.

Le opinioni, le correnti del pensiero sorgono e prendono indirizzo e gagliardia dalla persistenza delle situazioni ambientali.

Si è parlato lungamente, si è predicato a sazietà che, per debellare le tirannidi, era necessario organizzare potentemente le masse proletarie e che, per rendere il popolo capace di vivere liberamente, bisognava istruirlo, bisognava elevarlo, coll'educazione, a comprendere più largamente la vita.

Ebbene, i fatti stanno dimostrando che tali prevenzioni erano ingiustificate.

Vi sono, nell'evoluzione umana, dei momenti caratteristici che noi chiamiamo fatali, per non aver modo di qualificarli diversamente, momenti, in cui l'individuo si spoglia della prudenza, scuote la melma dei preconcetti e delle prevenzioni e tende le braccia, sinceramente fraterne, verso il suo simile che lotta.

Quando la situazione sociale garantisce comunione d'interessi, non tarda a manifestarsi armonie d'intenti e solidarietà d'azione.

Le gare nazionalistiche, i desideri di conservazione sociale, le aspirazioni eccessivamente timide e i propositi draconiani di reazione svaniranno fra poco come rose nuvolette sotto i raggi infuocati del gran sole della rivoluzione.

La situazione è ancora molto oscura ed è, per questo, che gli Estoniani ostacolano i bolscevichi, che i polacchi si lanciano alla conquista, che i portoghesi si fanno massacrare per la monarchia, che gli alleati pensano alla pace e che tanti milioni di lavoratori vagheggiano l'aumento di salario e la diminuzione delle ore di lavoro.

Domani, ci si vedrà più chiaro.

O Proletario e a Guerra

Noticiaram os jornaes que mais de vinte milhões de homens tomaram na horrenda carnificina que durante quatro annos e meio ensanguentou a humanidade.

São vinte milhões de paes, filhos, maridos e irmãos que nunca mais apertarão em seus braços os seres queridos.

São vinte milhões de braços que não mais se levantarão para pegar no arado ou na enxada.

São vinte milhões de corações que deixaram de pulsar em peitos generosos e que derramaram seu precioso sangue em defeza da patria.

Mas de qual patria? Será em defeza do que ganharam com o seu trabalho?

Será em defeza do recanto de terra plantado e regado com o suor do seu rosto?

E porque esta matança? Qual é a causa que faz com que os homens, não conhecendo-se, siquer, se atiram uns contra os outros como feras, degladiando-se numa luta infernal?...

E' o resultado da paz armada, do militarismo e sobretudo da ambição dos capitalistas e dos governantes.

Da mesma maneira que os droguitas fazem fortuna em tempo de peste ou de epidemias, os governos e os capitalistas fazem fortuna e engrandecem o seu poder em tempo de guerra, a custa do sacrificio do proletariado.

Por quem foi provocada a guerra?

Pelos diplomatas, pelos governantes, que fazem e desfazem tratados, que declaram a guerra e combinam a paz, sem consultar a vontade dos povos, massas de desconsiderados que têm de seguir sem protesto, para as linhas da frente, transformados em soldados para morrer sem saber o porquê.

E, quando voltam, garante-lhes o go-

verno o resto da sua vida, a de seus filhos e de suas esposas?

Quem lhes dá trabalho e meios de sustento? O governo, a patria? muitas vezes, para não morrer de fome, sois obrigados a ir longe da patria, procurar o trabalho ingrato.

Se a patria não cuida e nada vale para os desherdados, se o governo só existe para opprimir as classes pobres, com que direito se chamam os proletarios em defeza da patria e das instituições?

Tendes uns pedaços de terra? Possuis alguns bens que esteja ameaçado de ser roubado, tomado por outro?

Certo que não.

Aquillo que tendes bem pouca cousa vale, em comparação do que possuem os ricos e os governantes.

Proletarios, a guerra que nós devemos fazer é aquella contra a fome, que nos ameaça a todos: francezes, inglezes, allemães, japonezes. E' esta a guerra que nós temos de combater, todos unidos, contra o oppressor.

E essa grandiosa guerra, já os nossos irmãos russos a iniciaram derrubando as castas sanguinarias que imperavam na Russia.

Hoitem os russos, hoje os allemães, os austriacos e os rumaicos, amanhã todo o proletariado do mundo, em defeza da verdade, da justiça e da liberdade.

Paulino BACI.

Come si combatte il bolscevismo

Gli americani hanno vinto la guerra; gli americani vinceranno il bolscevismo!

Telegrafano da Washington: «Il segretario di Stato del lavoro ha dichiarato dinanzi alle Commissioni del lavoro della Camera e del Senato riunite, che il Congresso Nord-Americano deve votare immediatamente una legge, per dar lavoro ai disoccupati, allo scopo di contrastare la diffusione del bolscevismo negli Stati Uniti. Il Congresso, egli disse, deve agire immediatamente. Io non sono allarmista e non temo una rivoluzione sociale; ma, se non agiremo con prontezza, vi è probabilità che la filosofia del bolscevismo, mezzo dell'azione diretta, come ora s'insegna nelle organizzazioni operaie ed indipendenti del mondo, conseguia affermarsi fortemente. Il segretario del lavoro chiede che sieno iniziate con urgenza le opere pubbliche, allo scopo di dare lavoro ai soldati smobilitati, ai marinai ed agli operai che hanno prestato servizio durante la guerra, molti dei quali tornano dall'Europa imbevuti di idee strane.»

Ecco delle misure profilattiche che, se non avranno proprio l'efficacia di debellare il male, possono renderlo meno funesto.

Non giova allarmarsi... Il bolscevismo è una situazione che conviene affrontare con molta serenità. Si tratta dell'esaurimento colposo di un organismo gigantesco, che, ne' suoi spasmi epilettici, minaccia di sconquassare e travolgere tutto ciò che lo circonda.

I guasti che l'usurpazione millenaria ha causati nell'organismo proletario sono profondi troppo, per poter essere sanati con degli emollienti. Ciò non di meno, le esortazioni del Segretario di Stato nord-americano hanno il buon senso che manca, per completo, alle istruzioni, da papa, Benedetto XV, inviate ai vescovi polacchi, ruteni e ungheresi.

Contro il bolscevismo, vale a dire contro lo spirito rivoluzionario del momento, a nulla valgono le crociate reazionarie. Bisogna cercare di attenuare la catastrofe, denunziando coraggiosamente le cause del dolore e della discordia e prepararsi, di buon animo, a subire le conseguenze fatali di fatti compiuti.

La rivoluzione è inevitabile, è fatale. E, quand'anche tutto il proletariato addicasse volontariamente e sinceramente, per sempre, ai propri diritti di affrancamento e di sviluppo, la rivoluzione si compierebbe lo stesso.

Si può rendere la gestazione rivoluzionaria meno angustiosa e meno cruenta, adoprando a spianare la via, con opportune rinunzie, col prudente riconoscimento della sua forza e della sua legittimità.

Diminuite subito, sensibilmente, gli orari del lavoro, per dare sufficiente riposo e occupazione a tutti i bisognosi; retribuite più largamente la mano d'opera, fate subito delle leggi che stabiliscano un massimo ragionevole nei prezzi del mercato e negli affitti delle case ed avrete concorso a eliminare i più aspri motivi di risentimento.

La rivoluzione si compierà lo stesso, poiché le condizioni economiche risultanti dall'ordinamento capitalista della società non rispondono più ai bisogni umani. Però, se i privilegiati si decideranno a fare, come suol dirsi, di necessità virtù, il proletariato è sostanzialmente troppo buono, per trascendere a violenze non necessarie.

La società borghese non regge più. Da qualunque parte la si voglia prendere a considerare si scuoprono subito le sue magagne insanabili.

Il diritto esclusivo di proprietà, privilegio incivile e antiumano, ha portato negli accentramenti lo scoppio del più disastroso. Mentre che, coi mezzi potentissimi di produzione e di scambio a nostra conoscenza, si potrebbe godere tutti della più larga ricchezza materiale, siamo arrivati a tal punto che il progresso c'impensierisce e ci pregiudica seriamente.

Al punto, in cui siamo arrivati, lasciando sussistere la proprietà privata, la più gran parte dell'umanità dovrebbe rassegnarsi alle degenerazione e alla morte.

E non è neppure possibile ideare dei correttivi che possano renderla più compatibile; bisogna recidere, bisogna eliminare.

Supponiamo che tutti i diseredati accettino, come sacro ed inviolabile, il diritto di proprietà individuale, e che i proprietari si facciano un dovere di tantare ogni mezzo di armonizzare i propri interessi cogli interessi delle classi diseredate.

Sarebbe anche questo un compromesso di nessun valore sociale.

Bisognerebbe, anzitutto, assicurare il lavoro ed il guadagno a più di 700 milioni di esseri validi, provvedere, in modo pronto ed effettivo, al sostentamento di tutti gli invalidi, stabilire tariffe unitarie per la produzione e per il consumo, cessare ogni speculazione ed ogni concorrenza. Bisognerebbe trasformare tutto l'organamento della vita sociale.

Queste cose si faranno indubbiamente ed in modo anche più largo dell'enunciato, ma sarà soltanto per opera della rivoluzione, che avanza con passo alacre e risoluto.

La borghesia non è in grado di volere e di fare ciò che la situazione consiglia.

Per la diffusione di "Alba Rossa"

Quanto prima, il compagno nostro Angelo Bandoni inizierà un largo giro di propaganda, disponendosi a fare conferenze in tutte le località, dove sarà possibile di organizzarne.

Ora ci preme in vista di evitare spese improfiche di tempo e di denaro, avere elementi sicuri per tracciare un criterioso itinerario.

I compagni e gli amici dell'Interno, che desiderano la visita del conferenziere, si affrettino a scriverci, per l'intesa preliminare.

"Alba Rossa" rua da Gloria 168 - S. Paulo

La bancarotta della Trade-Unions

Fin dal 1886, data delle prime agitazioni del proletariato nord-americano, per la conquista della giornata di 8 ore, noi abbiamo sempre avversato e combattuto qualunque tendenza all'organizzazione corporativa.

Il programma, la disciplina, la data fissa, per l'abbandono e la ripresa del lavoro, sono sempre state, per noi, delle cose poco promettenti e niente affatto simpatiche.

Oltre al debolissimo affidamento che dovevano meritare, dal nostro punto di vista, le lotte legali tra capitale e lavoro, vi era pure la dolorosa esperienza d'inesplicabili e diciamo francamente vergognose sconfitte.

Si è festeggiato, per oltre un trentennio, il Primo Maggio; come se questa data rappresentasse pel proletariato mondiale un giorno di gloriose rimitiscenze... O non è forse nel Primo Maggio del 1886 che, quasi un milione di operai potentemente organizzati, con fondi di cassa rilevantissimi e con due giornali a loro disposizione lasciarono che si perpetrasse impunemente l'assassinio giuridico il più nefando?!

Dalle forche di Chicago dev'essere scesa come una maledizione tremenda sugli ovili della resistenza operaia.

E dire che non pochi sedicenti anarchici si erano invaghiti, si erano dati anima e corpo ad un preteso sindacalismo rivoluzionario...

Poveri allucinati!

Per quanto tempo abbiamo dovuto sopportarli rassegnatamente tra noi... E come sdottoreggiavano nelle loro polemiche... Pareva che avessero scoperto la quadratura perfetta del circolo della redenzione proletaria.

Speriamo che almeno i fatti abbiano la magia di far loro germinare delle buone idee nella zucca.

I telegrammi dei giorni precedenti sulle agitazioni proletarie in Inghilterra, ci facevano conoscere che i lavoratori si erano come staccati dalle Trade-Unions e lottavano senza il consenso dei capi-partito, disprezzando ogni loro consiglio ed ogni loro richiamo alla disciplina, non mai trasgredita per lo innanzi.

Un simile atteggiamento da parte dei lavoratori inglesi è quanto mai sorprendente e sintomatico. Malgrado il carattere reciso dell'infrazione, si crede — vanamente però — che, sfumati i primi bollori dell'insofferenza, i travati ritorneranno sotto la tutela dei consigli direttivi delle proprie corporazioni.

Ecco, del caso, quanto il telegrafo ci comunica:

Gli scioperanti inglesi si distaccano dall'antico sistema di organizzazione unionista, per darsi ad un nuovo sistema di cooperazione che è, nella realtà, secondo i capi unionisti, vero e proprio bolscevismo.

In proposito, il capo laburista, Marion Philip, ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un corrispondente dell'«United Press»:

«Credo che lo Steward-System si rassomigli al Soviet.»

Domina la classe operaia e forse rovescerà i rappresentanti legalmente eletti dalle unioni laburiste. Molti dei suoi seguaci sono d'opinione che i lavoratori devono divenire proprietari delle fabbriche. Vi è la possibilità che tal sistema possa eventualmente essere applicato nell'attuale organizzazione sindacalista internazionale. I capi delle «Trade-Unions» che rappresentano le organizzazioni delle fabbriche e delle industrie di tutta la nazione non sono in grado di prevedere quel che accadrà.

Lo «Steward-System» inoltre rappresenta tutti gli operai di qualsiasi fabbrica, e così i lavoratori credono di rappresentare con più diritto i loro compagni, che l'autorità legale delle unioni.

Si comprende facilmente che questo nuovo e già salutare indirizzo nelle aspirazioni di emancipazione del proletariato inglese, non può rappresentare che una fase transitoria del grandioso movimento di liberazione.

Degli operai che scendono risolti sul terreno delle civili rivendicazioni, che buttano a mare tutto il vecchiume dei regolamenti e dei postulati corporativi, noi li comprendiamo perfettamente, in questo momento di trepidazione e di attesa. Ma non potremmo comprendere la utopia di diventare tutti padroni delle fabbriche e delle industrie, nelle quali sono impiegati.

Lasciando sussistere la proprietà privata, il lavoro avrà sempre i suoi padroni ed i suoi salariati.

Le notizie che ci giungono da qualunque parte di mondo sono, oggi, così monche e così sospette, che non possiamo formarci un concetto sicuro su nulla.

Però, anche così, all'oscuro, possiamo distinguere che i moti scioperanti dell'Inghilterra, nei quali sono impegnati circa due milioni di lavoratori, sono oltremodo sintomatici e simpaticamente augurali.

I benefici della Vittoria

Quando la guerra era nella sua piena furia di distruzione, i lavoratori immigrati si consolavano, pensando al dopo guerra.

«Quanti lavori di ricostruzione, che richiesta inappagabile di mano d'opera non vi sarà mai a guerra finita... Ah, io — dicevamo uno — me ne vado subito in Francia... L'altro, io nel Belgio; l'altro, ancora, io a Trieste»...

«Quanto lavoro! Quanti guadagni!...»

Ora la guerra è finita e lo spettro più minaccioso è proprio la disoccupazione.

La miseria aumenta e non v'è lavoro da dare ai disoccupati.

Figuratevi che si sta lavorando alacremente per promuovere l'emigrazione per paesi non provati dalla guerra.

Per non essere tacciati di propalatori di difficoltà inesistenti, trascriviamo alla lettera dall'«Avanti!», di Milano, il brano di articolo che segue:

«Le bandiere sono ancora alle finestre. Sentiamo ancora rintronare nelle orecchie gli «evviva!» strepitosi che hanno salutato la fine della guerra e la conquista di nuove terre. Non accennano ancora a cessare le gonfie esaltazioni della vittoria e già si vede profilarsi minaccioso in questo nostro paese lo spettro livido della disoccupazione.

La disoccupazione era la piaga cronica dei tempi di pace, ma ci eravamo abituati a credere che non si sarebbe riaperta mai più dopo la guerra vittoriosa e dopo i magnificati trionfi dell'industrialismo italiano. Durante questi anni di guerra, avevamo dovuto sentirne di tutti i colori. Sì, la guerra dolorosissima, finita la sua prova terribile, il nostro popolo avrebbe visto aprirsi ai suoi occhi le vie della ricchezza prosperosa. Le nostre industrie — sottratte al perfido *dumping* germanico e alla spietata concorrenza straniera, potevano ormai svilupparsi in maniera da occupare tutte le braccia che sarebbero rimaste disponibili.

Si pensava persino a chiudere la strada agli emigranti!

Abbiamo sognato come tanti fumatori d'oppio. Bisogna affrettarsi a strapparci gli occhi ed a guardare in faccia la realtà nuda e sporca.

E la realtà è questa: Mentre il ministro Crespi, che non ha smesso l'abitudine di fare della retorica neanche durante l'esercizio del mestiere più prosaico, quale è quello dell'approvvigionatore di generi per il consumo, sostituisce alla vecchia formula: *resistere, resistere, resistere*, quest'altra: *produrre, produrre, produrre*, dalle officine si rovesciano sul lastrico torme di uomini e di donne senza possibilità di trovare lavoro. Le grandi officine si trovano costrette a ridurre la produzione e le piccole officine, rimaste inattive durante la guerra, non hanno alcuna probabilità di riattivarsi presto, perché mancano di risorse proprie sufficienti e perché le banche possono aiutarle poco, avendo alle loro casse pompato ormai soltanto i grossi, in parte perché lo Stato non paga e in parte per effettuare i grandi accaparramenti di azioni.

E sono appena state congedate tre classi anziane: cioè tre classi che devono avere dato il minor numero di effettivi. Figuratevi quello che succederà quando si saranno congedate le classi più giovani.

La situazione, nella sua tragicità cruda e spaventosa, è questa: *a smobilitazione finita, avremo centinaia di migliaia di braccia più di prima e meno lavoro di prima da dare!*

A tutto l'esercito di lavoratori da occupare, si devono aggiungere le centinaia di migliaia di emigranti, che non potranno tornare rapidamente dove si trovavano a lavorare prima della guerra, data la scarsità dei mezzi di trasporto, e le molte migliaia di donne, che non possono più rinunciare al lavoro e al guadagno, ne ache se hanno la fortuna di vedere tornare i loro uomini, perché il salario dell'uomo non basta più a soddisfare i bisogni della famiglia.

Ecco i vantaggi della patria più grande!

Voi, lavoratori italiani, se volete imparare come si digiama, recatevi in Italia.

L'Odisea di Sante Caserio

(Poema di A. B.)

Continuazione, Vedi numeri precedenti

III

Non basta per stanziare la ragione e il diritto
Dell'intervento nostro nel rabbioso conflitto
Degli'intenti sociali... Bisogna, per finire,
Ricorrere agli estremi: *o vincere o morire!*

**

Però, comunque sia, e volenti o nolenti
I tutori feroci, ingordi e prepotenti,
Malgrado le vendette ed i turpi ricorsi
Al codice penale contro i nostri discorsi,
I fatti restan tali! E dai tatti s'induce
Che verso l'anarchia, la storia ci conduce...
La storia ed il progresso: il presente e il passato
In ciò che v'ha d'umano, di fatto o di tentato,
Sentenziano, concordi, la fine, ormai vicina,
Di questo ordinamento di eccidi e di rapina...
Nella storia è la forza, nel progresso... il piccone,
Fattori onnipotenti della rivoluzione.
Il progresso, seguendo gl'impulsi della storia,
Di conquista, in conquista, di vittoria in vittoria,
Abbatte, ad una, ad una, le difese barriere
Erette contro il vero, la vita ed il sapere.
Al prete, che si fonda nelle rivelazioni,
Dimostra ch' i suoi dommi sono superstizioni,
La vita ed i miracoli di cristo un'impostura,
Gli articoli di fede, una canzonatura...
Al soldato dall'arma, sicura e vincitrice;
Gl'insegna a guerreggiare, lo fa forte e gli dice:
Adopra con perizia i mezzi ch'io t'assegno,
Altri, più formidati, presto te ne consegno,
Finchè l'umanità, sgomenta e orrorizzata,
Dirà: *basta di guerre! la pace sia lodata...*
Solo l'amputazione, rimuove la cancrena:
I cerotti e gl'impiastrici eternano la pena.

**

Al ricco industriale, dà macchine e motori
Che fanno meraviglie, che fruttano tesori,
Ch'insegnano alla plebe e l'ozio e il digiunare,
Dispensando ogni eccesso di forza muscolare.
Ma la macchina stride, produce e par che dica:
Impiguati, canaglia, senza durar fatica...
Accumula milioni, avventa sui mercati,
La furia dei prodotti, diversi e raffinati...
Troppi, troppi operai impieghi, per vegliare
Al mio funzionamento... Perché, perchè pagare
Un lavoro fittizio?!... Licenzia, manda a spasso
Gli arcigni sfaccendati... Tu vivi sano e grasso!...
Finchè, dice il motore, la miseria degli altri,
Nel paniere sociale, collè uove degli scaltri.
Non farà la frittata... credi, sinceramente,
Che, ad onta del progresso, si possa eternamente
Far valere il diritto di proprietà privata?!...
Ridente, quando vuoi, ma speranza infondata...
Ascolta; come posso, a sbuffi e sibillando:
E' questo il mio linguaggio... andrò, perte, illustrando
Le fasi in prospettiva del certo divenire;
Ascolta attentamente e rifletti al mio dire.

**

Sopra um miliardo e mezzo, circa di componenti
La specie vostra tutta, vi son nulla tenenti:
Un miliardo, si dice, e dugento milioni;
Il resto, grazie a dio, gaudenti e padroni.
Quelli che non han nulla vivono lavorando,
Quando il lavoro c'è!... Se no, van questuando,
Inventano espedienti, diventano corrotti;
Ladri, puttane, spie, ruffiani o poliziotti.
Ricerca bene questo: il mezzo più legale
Di vita ch'è il lavoro, dovuto al Capitale,
Non è mai sufficiente a dare l'alimento
A tutti i lavoratori che vivono di stento.
Si dice che, fra donne ed uomini e bambini,
Nel lavoro mondiale, la cifra si avvicini
A solo quattrocento miglioni d'impiegati
Validi od impotenti, gli altri diseredati,
Mignatte del carcame, van suggendo gli umori
Dei figli, dei parenti e dei progenitori.
Ti figuri lo stato di tremenda miseria
E l'influenza attiva, costante e deleteria
A cui vanno soggetti tanti esseri umani?!...
Che serà di lor? Dite? nel prossimo domani
Non lo sai?!... te lo dico, la mia forza applicata
a Nuovo macchinario, darà centuplicata.

Continua

L'utopia di ieri, è oggi Realtà

Sopra i rottami del despotismo maledetto, e sanguinario impero *Moscovita*, è sorta quale astro sfolgorante d'una era nuova apportatrice di benessere, di pane e di giustizia, una più giusta e più equa organizzazione sociale capace di soddisfare pienamente alle necessità economiche ed allo sviluppo morale e intellettuale della grande popolazione proletaria, poiché la nuova florescente società è sorretta dalle solide e indistruttibili basi del *uno per tutti e tutti per uno*.

L'onda benefica della redenzione dei paria, dei pezzenti vilipesi e disprezzati dal dio dell'oro, viene ingrossando di giorno in giorno dall'arrivo ininterrotto di nuove legioni di produttori, che stanchi e disingannati dalle fallaci promesse dei loro carnefici; sono più che decisi a mettere fine, una buona volta, a codesta società di privilegio, di favoritismo e di continua e sfacciata protezione per quelli che mai nulla hanno prodotto e che sempre han vissuto banchettando e crepando di indigestione, che scorazzano notte e giorno a braccio delle loro mantenute a *carissimo prezzo*, che abitano in palazzine asciutte, salubri e bene arieggiate e con tutti i requisiti che l'igiene prescrive, che vestono le stoffe più fine e si scuotano con aria di disprezzo se passando vicino ad un operaio questi lo tocca, o lo urta a caso.

Mentre che i più, la grande falange proletaria, sono costretti a nutrirsi con dei generi alimentari avariati e falsificati, ed a mangiare una volta al giorno, perché il guadagno giornaliero non gli permette mangiare di più. Che gli si impongono con qualunque mezzo, tutti i possibili doveri, e gli si negano tutti i possibili diritti: Che gli si dà piombo quando reclamano un tozzo più di pane per sfamarli e sfamare le loro famiglie. Che li si chiama stranieri o *indesejaveis*, o li si caccia nel fondo d'un *cubicolo*, quando stanchi di sopportare sulle spalle il pesante fardello di bestie da soma lo gettano via, esigendo anch'essi, giacché anch'essi sono uomini e come uomini esigono ed hanno il diritto di entrare a fare parte del grande consorzio umano.

L'attuale società, matrigna verso i più e madre amorosa verso i meno, è condannata a sparire vittima della propria incapacità.

Ormai è un fatto compiuto, la realizzazione dell'agognata *utopia comunista anarchica*, che sorta dall'Oriente minaccia invadere l'Universo tutto, inondando di giulive speranze e di fede i cuori dei pezzenti di tutte le patrie, in un avvenire prossimo in cui il gioco maledetto dei potenti crollerà per sempre, trascinandosi dietro l'immenso letamaio di ruffiani, di preti, d'assassini e di tutti gli uccelli grifagni, piaga cancerosa che da troppo tempo i veri produttori di ogni ricchezza sociale, i proletari di tutto il mondo, vengono tollerando.

Il sangue fecondo, di migliaia e migliaia di giovani martiri i quali hanno saputo ed hanno voluto affrontare impassibili e col sorriso sulle labbra il sacrificio della propria vita, colla certa ed incrollabile convinzione, che il loro sangue non sarebbe stato versato in vano.

S. Antonelli.

Alla Gogna!

Un certo De-Lorenzl, arguto letterato, professore a tempo perso, e, magno esponente della grande colonia dei *parvenu* italiani, è andato a fare il crumiro nella redazione del secondo giornale del Brasile.

Ma non tutte le ciambelle riescono col buco, prova ne è, che ieri l'altro sera al suddetto signore (degno ammiratore e lecca... piedi di Serpieri e Poci) i redattori in sciopero del «Fanfulla», gli hanno fatto passare un brutto quarto d'ora a suon di bastone.

Argomenti solidi e persuasivi, per uscire vittoriosi nello sciopero.

Ai redattori scioperanti la nostra solidarietà morale.

Rassegna settimanale delle agitazioni proletarie

In Inghilterra, i movimenti di rivendicazione proletaria vanno assumendo un carattere sempre più spiccato di insurrezionalismo.

Fino a ieri, i compromessi assunti dai capi dalle grandi organizzazioni corporative erano ciecamente osservati, oggi, i lavoratori se ne infischiano. Lottano apertamente, senza suggerimenti e senza richiami.

A vero dire, i suggerimenti, i richiami e le scomuniche vi sono, anche oggi, più più insistenti e più categorici di prima; ma nessuno vi presta attenzione.

Che cosa esigono i lavoratori dell'Inghilterra? Hanno cominciato colla settimana di 44 ore di lavoro.

L'otterrano? E, ottenuta, si daranno per soddisfatti? E' presumibile che no.

Siamo ai primi sfoghi d'insofferenza; è la nostalgia indefinita di questo periodo di transizione. Sono le prime avvisaglie, i primi frammenti della inevitabile rovina del regime capitalista.

(Glasgow, 31) — Tra la polizia ed il popolo è avvenuto oggi un tremendo e sanguinoso conflitto. La polizia a cavallo caricò a centinaia i feriti. Sono stati eseguiti numerosi arresti. A Belfast, i fognai minacciarono gli scioperanti di lasciarli senza pane. Gli ospedali continuano al buio. I capi del movimento bolscevista sono stati arrestati; essi sono William Gallaghe e David Kierkunt. Il capo di polizia è uno dei più gravemente feriti.

In Punta Arenas e in Puerto Natale, continua lo sciopero rivoluzionario.

(Buenos Ayres, 31) — E' entrato in vigore oggi la legge del lavoro a domicilio, colla quale vengono ad essere beneficiati 100.000 operai.

La legge fissa tariffe uniformi, obbliga gli operai a costituirsi in società per poter delegare loro rappresentanti presso le società padronali.

Vengono istituiti tribunali misti, presieduti da funzionari pubblici per discutere le tariffe ed imporre penalità ai padroni che non rispettino le norme stabilite.

Questa legge garantisce il miglioramento economico degli operai ed è considerata la più completa fra quelle esistenti al mondo. E' la prima promulgata in tale natura nell'America del Sud.

E i lavoratori di Buenos Aires contentissimi... continuano l'agitazione!

(Santiago, Cile, 31) — Il governo domanderà al Congresso Nazionale l'autorizzazione per applicare lo stato d'assedio allo scopo di reprimere l'agitazione promossa da elementi stranieri.

(Parigi, 30) — Gli impiegati della strada ferrata Paris-Lyon-Mediterranee si dichiararono in sciopero, paralizzando tutti i servizi, soltanto col restare inattivi al loro posto. Lo sciopero doveva durare appena pochi minuti ed essere come un ammonimento ai direttori della compagnia.

Al medesimo istante, tutti si fermarono, come per incanto, e si fermarono pure tutti i treni in marcia.

In seguito a questo sperimento, è stato arrestato il segretario del sindacato dei ferrovieri ed altri arresti sono in vista.

(Roma, 1) — Telegrafano da Bologna: «Ha avuto luogo in questa città il Congresso Regionale della Confederazione del Lavoro, coll'adesione di oltre 100 mila lavoratori dell'Emilia e delle Romagne.

Il Congresso ha insistito nel reclamare le 8 ore di lavoro ed il sabato inglese, cioè di 4 ore.

A tale proposito fu deliberato d'iniziare un grande movimento di propaganda in tutto il paese.»

(Londra, 1) — Informano da Odesa che Trotzky è stato a Kharkoff, ove, da una delle finestre del treno, su cui sventolava la bandiera rossa, ha incitato i reggimenti massimalisti ad avanzare nell'Ukraina. Consta pure che i bolscevichi occuparono Tchenivoff e marciarono per il sud, verso Kieff, ove regna grande panico.

(New York, 1) — Informano da Arcangelo che truppe alleate, cedendo alla

formidabile pressione delle forze massimaliste, hanno evacuato Therenv e si sono ritirate di 60 chilometri dalla linea di battaglia.

(Londra, 1) — Informazioni procedenti da Glasgow, dicono che gli scioperanti distrussero 12 tramway e saccheggiarono molte case commerciali.

(Buenos Ayres, 1) — La Federazione Operaia, non appena apprese che il Senato Federale aveva respinto il decreto di stato d'assedio, convocò immediatamente 150 delle maggiori associazioni operaie iniziando con esse varie pratiche e discutendo le misure da impiegare per il miglioramento economico e sociale. La notizia di tale convocazione destò nella città viva apprensione, temendo nuove agitazioni e violenze. La polizia ha distribuito truppe nelle vie centrali e nei sobborghi operai.

(Londra, 2) — La giornata di ieri è trascorsa con più tranquillità in Glasgow. Varie migliaia di soldati sono stati inviati in questa città per cooperare colle forze di polizia al mantenimento dell'ordine. In Belfast, gli scioperanti hanno persistito nei loro sistemi di violenza, compiendo atti di sabotaggio e saccheggiando varie case commerciali. In questa Capitale, malgrado cominci domani la settimana di 40 ore di lavoro, si sa che mercoledì, dichiareranno lo sciopero 200 mila operai meccanici.

(Helsingfors, 2) — I bolscevichi cercano di riprendere Narva e bombardano la stazione ferroviaria che passa per la città di Evangow, ove molti edifici furono seriamente danneggiati. Trotzky ha ordinato alle forze massimaliste di riconquistare Varna entro una settimana.

(Buenos Ayres, 2) — Persistono le medesime discordie tra gli operai. Tutte le categorie rimangono in agitazione. Al mercato delle frutta, sono avvenuti conflitti fra facchini e crumiri. Il mercato fu chiuso. La polizia vigila.

(Londra, 3) — Informano da Glasgow che, in seguito ai tumulti operai avvenuti recentemente in quella città per causa dello sciopero, furono fatti nuovi arresti, fra i quali quella del noto socialista inglese George Thury. Diecimila soldati sono stati ivi distaccati pel ristabilimento dell'ordine.

(Copenaghen 4) — Notizie da Berlino dicono constare nella capitale germanica che le forze bolsceviste occuparono Kieff.

(Zurigo, 4) — Notizie qui arrivate da Berlino informano che fu rinforzata la guardia del palazzo del Reichstag, perché si teme un colpo di stato dei comunisti.

(Londra, 4) — Lo sciopero dei ferrovieri metropolitani ha cagionato grave perturbazione in questa capitale.

Migliaia d'impiegati di questa linea ferroviaria sotterranea tentarono di ottenere l'adesione del personale degli omnibus, il che diede luogo a conflitti nei quali la polizia dovette intervenire molte volte energicamente. Dopo queste lotte inutili, gli impiegati metropolitani si ritirarono nelle sedi delle rispettive compagnie. I giornali conservatori sono unanimi nel censurare questo movimento, al quale hanno aderito 8.000 impiegati.

(Londra, 4) — Diecimila elettricisti minacciano di mettersi in sciopero. Se ciò avvenisse, la capitale resterebbe completamente al buio.

(Londra, 4) — Si è riunito questa mattina il consiglio dei ministri, per studiare la situazione creata dallo sciopero degli impiegati delle strade ferrate.

(Londra, 4) — Si sono dichiarati in sciopero sette mila impiegati dei principali hotels di questa città.

(Stoccolmo, 4) — Hanno scioperato i meccanici delle ferrovie, risultandone la paralizzazione del lavoro in circa 50 compagnie.

(Buenos Ayres, 4) — Contrariando l'accordo che hanno firmato, gli operai marittimi hanno applicato il boicottaggio in relazione al carico di diverse firme, cercando di stabilire un nuovo conflitto.

Gli armatori, non concordando con questa attitudine, hanno chiesto provvedimenti alla prefettura marittima, incaricata di far compiere il contratto e, se oggi non si risolve l'incidente, sospenderranno immediatamente il lavoro.

Tutti i giornali... borghesi, occupandosi dell'attitudine degli operai, chiamano l'attenzione del governo, dicendo che gli agitatori si mostrano impegnati a provocare nuovi disordini.

(Santiago, 4) — Procedenti dell'Argentina, sono arrivati qui, in questi ultimi tempi, molti elementi perturbatori stranieri (gli agitatori sono ovunque stranieri!) che si trovano compromessi negli ultimi movimenti di Buenos Ayres. Sono vigilati rigorosamente.

(Santiago, 4) — Preoccupa seriamente il governo l'estendersi e l'intensificarsi della agitazione operaia nella provincia di Antofogasta. Da Santiago sono partiti per il nord delle repubbliche molti operai; si crede che vadano in aiuto del movimento scioperario.

(Berlino, 3) — Informano da Weimar che gli operai e i soldati del Consiglio locale disarmarono cento soldati che erano stati mandati in quella città per garantire il regolare funzionamento dell'Assemblea.

Gli ufficiali di questo contingente furono disarmati e messi a disposizione del Consiglio di Operai e Soldati.

(Washington, 4) — Il bolscevismo è divenuto l'assunto prediletto nelle sedute del Senato. Se ne dicono e se ne pensano, in proposito, delle colte e delle crude.

Il senatore Borals presentò una istanza, chiedendo al governo che combattesse la propaganda bolscevista e fomentasse quella dell'americanismo.

Per unanimità di voti, il senato ordinò che si proceda ad una severa investigazione e che si cerchi di scoprire chi è che paga la propaganda per debellare il governo nord-americano e sostituirlo con dei Soviets.

La cosa si fa seria anche nel Nord-America!

(New York, 4)

Dichiarazioni di Lenine

Mentre gli alleati confabulano, per escogitare il mezzo meno compromettente di ritirare tutte le loro truppe dai territori russi, Lenine, intervistato dal sig. Robert Onor, corrispondente, in Mosca, de «New York World», dichiara:

«Se gli alleati non manderanno contro di noi un esercito numerosissimo, lo basteremo sicuramente; se manderanno un forte esercito, la guerra sarà lunga e accanita.»

Il corrispondente del World dice che Lenine vuole la pace e che il governo russo è pronto a pagare i suoi debiti agli alleati, purché si cessi di ostacolare il bolscevismo. Ed aggiunge che Lenine è più considerato e ammirato dal popol russo di quanto lo fu mai lo Czar. Il commercio, in Russia, è oggi così prospero come in altri tempi.

I bolscevichi dirigono le grandi fabbriche con più proficienza e vantaggio degli antichi proprietari.

Lenine dice ancora: Abbiamo sempre desiderato la pace, ma siamo pronti a continuare la guerra, se è necessario. Abbiamo la certezza della vittoria e in questi ultimi giorni, non ci arrivano, se non notizie di trionfi.

Interrogato sulla lega delle Nazioni, il dittatore rivoluzionario rispose: Non è una Lega di Nazioni che si vuole; ma, bensì, una lega imperialista per strangolare le nazioni. Il presidente Wilson è un uomo molto astuto.

In seguito, Lenine domandò, a bruciapelo, al suo interlocutore: potrebbe dirmi quando scoppierà la rivoluzione negli Stati Uniti?...

Da questa domanda, si vede che Lenine è convinto che la bandiera rossa sventolerà presto in Washington.

Disse che il nord-americano Daniel de Lion fu il primo a formulare l'idea dei Soviets, che servirono di base alla dittatura rivoluzionaria della Russia.

Riferendosi, in seguito, alla situazione che prevarrà dopo la guerra, Lenine disse: I capitalisti non comprendono o non vogliono comprendere che non hanno mezzi per risolvere i problemi economici dell'attualità. Ed è ap-

punto questa loro incapacità che forma la rivoluzione. Il capitalismo ha dichiarato bancarotta. Solo la rivoluzione può salvare l'umanità.

Avviso importante

Disinteressatamente, il Comp. F. Scudalaro si è offerto di coadiuvare nella riscossione degli abbonamenti della città.

Conoscendo da lunga data le sue buone disposizioni per qualunque sana iniziativa di propaganda, noi abbiamo accettato con vero piacere la sua opportunissima offerta, e facciamo vivo appello a tutti i nostri lettori di affidare a lui SOLTANTO il loro contributo pecuniario all'opera nostra.

Patriottismo e Governo

Per liberare gli uomini dai mali terribili che ogni giorno maggiori lor fanno soffrire gli armamenti e le guerre, è inutile contare sui congressi, sulle conferenze, sui trattati e sui tribunali arbitrari; quel che occorre è di annientare quegli strumenti di violenza che si chiamano governi, e che producano agli uomini le più grandi sciagure.

Perché i governi scompaiano, basterà che gli uomini comprendano che il patriottismo unico sostegno di queste macchine pericolose, è un sentimento grossolano, nocevole, ontoso e brutto, e soprattutto immorale; un sentimento grossolano, perché è proprio degli esseri di una moralità affatto inferiore, che aspettano dai loro simili le stesse violenze che son pronti a compiere sovr'essi; nocevole perché turba le relazioni pacifiche, piacevoli, quanto utili che sono stabilite fra i popoli, e soprattutto perché ha per effetto una organizzazione sociale in cui il potere può cadere e cade sempre nelle mani del più indegno; ontoso, perché fa dell'uomo uno schiavo, lo rende simile al gallo di battaglia, al toro od al gladiatore che perdonano le forze e la vita pel piacere dei loro padroni; immorale perché in luogo di proclamarsi figlio di Dio, secondo la dottrina cristiana, o soltanto di rivendicare la sua dignità di essere libero, che non ha altra guida che la sua ragione, ogni uomo, sotto l'influenza del patriottismo, si riconosce figlio della sua patria, schiavo del suo governo, e commette atti che la sua coscienza e la sua ragione riprovano.

Ecco quanto basta che comprendano gli uomini perché tosto crollino da sé stessi e senza resistenza quei terribili edifici che si chiamano governi, e che scompaiano con essi il male orribile e inutile che producano ai popoli.

Leone TOLSTOI.

Il mezzo migliore di aiutare "Alba Rossa" è di mandarci liste di sempre nuovi abbonati

Sono pure molto utili le corrispondenze, però concise e veritiere.

Bollettino settimanale

Taquaritinga	
C. Molinari 10\$000	L. Roveti 5\$000
V. Mundori 5\$000.	
	20\$000.
Ribeirão Claro	
A. Piva	33\$800
São Paulo	
P. Porta 5\$000, E. Colli (contribuzione mensile) 5\$000, E. Sivieri 5\$000, Ravenna 2\$000, Carezzato 2\$000, C. Laudari 5\$000	
	24\$000
Totale	77\$800
Resto precedente	59\$600
	137\$400
SPESE	
Termo de responsabilidade 15\$300, spese di redazione 19\$000, carrello del N. 2 2\$000, spese di tipografia del N. 3 90\$.	
	Totale 126\$300
BILANCIO	
Entrate	137\$500
Uscite	126\$300
In cassa	11\$100